

Il Falco del Sonclino

6 Gennaio 2004

È una bella giornata, fa freddo e c'è il sole. Aspetto che scaldi un po' e comincio a salire da San Bernardo, diretto al Sonclino. Fatico un poco più del solito (gli anni passano, i chili crescono, i capelli – quelli rimasti- imbiancano, ecc..) e, verso le undici, sono in cima.

Il Sonclino è tutto innevato.

Dalla corna si vedono le montagne circostanti, sino alle Alpi. Le cime sono piene di neve e lo spettacolo, rinfranca.

So, a chi dedicare questo intenso mio sentimento.

Mi godo un po' il sole e quindi scendo dal versante Nord, sprofondando a tratti nella neve che, in certi punti, supera il mezzo metro.

Passata la casa dei Tampalini, giro a destra e vado a trovare i Partigiani.

Seduto vicino alla lapide racconto loro come vanno le cose ma, pare sappiano già tutto.

Insieme, in silenzio, guardiamo le montagne che vanno da Nord-Ovest ad Est.

Un intenso dialogo con la Bellezza che qui, tutto avvolge.

Saluto quindi i miei amici, raccomandando che stiano comunque attenti a quanto sta succedendo nel nostro Paese.

Al Buco, Mario Brinko non c'è: fa troppo freddo. Scendo i due gradini a sinistra e leggo ancora una volta la bella poesia – affissa alla parete che guarda verso i Grassi – che un giovane Jo Dallerà scrisse una decina di anni fa.

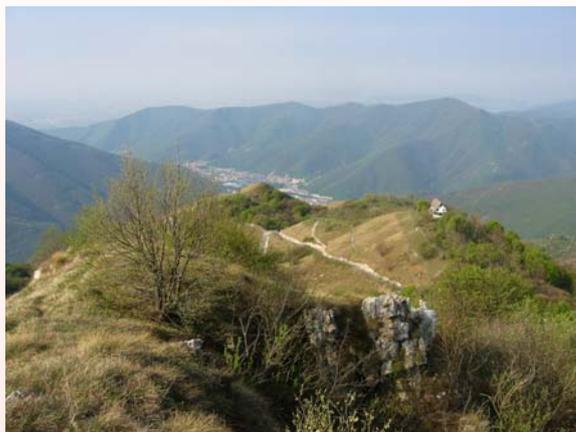
È dedicata a Giuseppe “Bruno” Gheda, comandante dei Partigiani della Brigata Garibaldi, trucidati, sotto il Sonclino, dai fascisti e dai tedeschi nell'Aprile del 1945, pochi giorni prima della Liberazione.

La poesia recita così:

*“Non avevi vent'anni
quel giorno d'Aprile
sotto la cima Perlonga,
ma il tuo amore per noi
era adulto da tempo.*

*Pallottole nere,
scavarono cunicoli di morte
(quel giorno d'aprile)
in cerca della tua anima:
ma un falco la prese.*

*Talvolta lo sento quel falco
E ogni volta mi parla di te”.*



La commozione, si sta insinuando, come sempre un po' dentro me quando, all'improvviso un grido altissimo fende l'aria fredda e mi fa trasalire: in alto, dal cerchio del sole, è comparso un Falco.

Si ferma, come sospeso, punta verso la lapide, ritorna sopra il Buco; così per due volte tracciando una elisse perfetta. Resta qualche secondo immobile, lo sguardo puntato verso me.

Poi lancia un acutissimo grido e, d'improvviso come è arrivato, vira verso Sud-Est e scompare alla mia vista.

Ad intervalli regolari sento i suoi richiami: sta proseguendo il suo volo di ricognizione e quei gridi, sono i richiami per i suoi compagni Falchi perché, anche in Inverno, siano vigili.

Allora comprendo come, davvero, le anime di tutti i partigiani che hanno sacrificato la propria vita per la libertà vivono, per sempre, nei falchi delle nostre montagne. E, sempre, sono all'erta.

Roberto Zani

